DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DUE MILIONI E 820 MILA LIRE
Questa è la cifra che si sono impegnati a sottoscrivere per L'UNITA' gli operai delle fabbriche di Terni e di Papigno.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 200 | MARTEDI' 23 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15·- Arretrata L. 18

IL GOVERNO VUOL SOFFOCARE L'INDIGNAZIONE DEI LAVORATORI SICILIANI

Le salme dei carabinieri sottratte al commosso omaggio del popolo

Le sette bare fatte uscire alla chetichella da una porta secondaria del Duomo di Palermo - Centinaia di arresti indiscriminati effettuati dalla Polizia

« Tutti i componenti della banda (di Giuliano) sono stati intravisti molte volte a Palermo. Noi sappiamo che Giuliano è protetto dalla mafia di Palermo e ospitato in città da famiglie molto in vista ».

« La mafia nelle recenti elezioni si è appoggiata a certi partiti politici per cui oggi trova spesso protezione, sia pure mascherata, in alte personalità ».

Queste che riportiamo sono due citazioni dal rapporto del generale dei carabinieri Branca sulla situazione della sicurezza pubblica in Sicilia. Noi le dedichiamo al giornale « Il Tempo », il quale chiede a « l'Unità » le prove delle alte complicità di cui godono i banditi

Le prove chiede « Il Tempo »? Può averle subito, solo che si rivolga a Scelba, il quale come Ministro degli Interni deve aver avuto nelle mani il rapporto del generale Branca, in cui sono affermazioni dieci volte più gravi e più precise di quanto sia stato scritto su « l'Unità ».

Le prove chiede « Il Tempo »? Qualche mese fa i deputati siciliani di opposizione hanno chiesto al Senato e alla Camera una inchiesta parlamentare sulle cause e gli aspetti del banditismo siciliano. Due volte è stata avanzata la proposta d'inchiesta. In quella sede Li Causi affermò che egli possedeva elementi e informazioni, che era pronto a mettere a disposizione della eventuale commissione incaricata dell'indagine. Scelba e i deputati della maggioranza rifiutarono la inchiesta, malgrado ad essa fosse stato tolto ogni carattere di sfiducia verso il governo. Scelba affermò allora che il problema del banditismo in Sicilia era da considerare ormai solo un affare di ordinaria amministrazione. La unica conclusione a cui si può giungere oggi, dopo i delitti rinnovati, dopo le stragi, dopo l'offensiva di Giuliano in pieno sviluppo, è in questa alternativa: o Scelba è un cretino e non sa fare il ministro degli Interni oppure egli respinse consapevolmente la possibilità di far luce sulle complicità che denunciava l'opposizione.

Le prove chiede « Il Tempo »? Ma se bruciano agli occhi di tutti gli italiani! Donde vengono le armi, le radio, persino le imbarcazioni? Donde vengono le informazioni preziose, che consentono al bandito di organizzare in maniera cronometrica l'attacco contro la persona stessa del capo della polizia in Sicilia, uscito qualche minuto prima dalla sua sede? Sono i disgraziati contadini di Montelepre ad assicurare questa macchina perfetta che permette al fuorilegge non solo di battere sanguinosamente, ma di ridicolizzare l'apparato di polizia? Basta formulare la domanda per avvertirne il ridicolo.

Puntare le rappresaglie terroristiche contro quelle popolazioni e quei disgraziati contadini significa non solo commettere un errore delittuoso, ma, più ancora, voler confondere e occultare le vere, decisive responsabilità. « Se dovessimo dare un nome a queste azioni di polizia le chiameremmo la strage degli innocenti: non si vince la battaglia contro il banditismo mandando in galera il contadino che ha visto passare un gruppo di fuorilegge... ». Citiamo dalla « Voce Repubblicana » e dedichiamo la citazione al « Tempo », da due giorni in foia di leggi eccezionali.

Il « Tempo » infine dichiara falsa la nostra affermazione secondo cui si colpiscono le popolazioni e si lasciano indisturbati gli alti protettori e ispiratori della azione dei banditi. Un esempio fra mille ai tartufi del « Tempo »: nel settembre del 1944 in quel di Villalba i mafiosi organizzarono e realizzarono, dinanzi agli occhi di tutti, un vigliacco attentato contro Girolamo Li Causi, mentre parlava nella piazza del paese. Li Causi e altri cittadini ne portano il segno sulle loro carni. Ebbene, a cinque anni dall'attentato il primo responsabile, don Calò Vizzini, e i suoi complici non sono stati ancora assicurati alla giustizia e il don Calò può girare ancora a piede libero nell'isola malgrado gli accertamenti in sede istruttoria abbiano pienamente provato la sua responsabilità! Si informi il « Tempo » da Scelba sulla figura di questo don Calò e sulla rete che lo lega a tutta l'agraria siciliana....

Del resto queste cose le sanno bene e al « Tempo » e nelle redazioni degli altri giornali clericali; se essi fingono di ignorarle, è perchè devono difendere da una turpe macchia un governo e un regime. Il problema oggi non è di appurare le cause da cui si origina il banditismo siciliano, che furono già denunciate settant'anni fa persino da un conservatore, il Sonnino; il problema è di decidersi a combatterle. Noi affermiamo che questo governo non ha alcuna intenzione di farlo, poichè, se lo facesse, sarebbe costretto a colpire forze che lo hanno condotto al potere e che lo sostengono. Perciò noi diciamo agli italiani, indignati e commossi per la strage di Bellolambo, che si tratta di levarsi non solo contro Giuliano ma anche contro il governo che non sa e non può colpirlo.

Speculazione politica? No: rispondenza alla realtà.

p. i.

I funerali di Palermo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 22 — Il popolo di Palermo non ha potuto assistere stamane ai funerali dei 7 carabinieri massacrati dai banditi di Giuliano sullo stradale di Bellolampo: è restato tutta la mattinata sotto un sole feroce ed ostinato, fermo e silenzioso dietro i cancelli incatenati del Duomo, circondato da agenti armati

Tutta la Via Vittorio Emanuele rigurgitava di una folla in angoscia. Mai forse tante donne e tanti bambini erano partiti dai quartieri operai e dai rioni più lontani della città per arrivare ai Quattro Canti dove hanno aspettato inutilmente che sfilasse il corteo funebre. Vana è stata anche l'attesa di tutti gli operai delle fabbriche palermitane che hanno sospeso il lavoro per rendere omaggio ai caduti.

Terminata la Messa funebre, officiata personalmente dal Cardinale Ruffini, le 7 bare, avvolte nelle solite sbiadite bandiere tricolori (quante bare, quanti morti hanno coperto queste vecchie bandiere!) sono state portate fuori da una porta secondaria del tempio e caricate su camionette militari che a corsa pazza sono sparite in un baleno lasciandosi dietro un grande polverone e l'indicibile strazio delle donne e degli uomini presenti.

Le donne di Palermo hanno pianto questi carabinieri come loro figli e mentre scrivo restano ancora ferme nelle strade a rammaricarsi per la fretta con la quale sono stati celebrati i funerali. Solo queste madri del popolo hanno saputo piangere i morti. I loro nomi non saranno certamente ricordati sulle cronache dei giornali che pur faranno l'elenco scrupoloso delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche presenti alla cerimonia.

Il sottosegretario Marazza, abituato ormai a calare in Sicilia con un volto atteggiato alla mestizia d'obbligo, non ha perduto l'occasione per farsi tradurre e spiegare dal Sindaco Cusenza il latino barbaro delle lapidi murate all'ingresso del Duomo, mentre cercava di assumere un atteggiamento d'invólto davanti alla macchina da presa dell'INCOM.

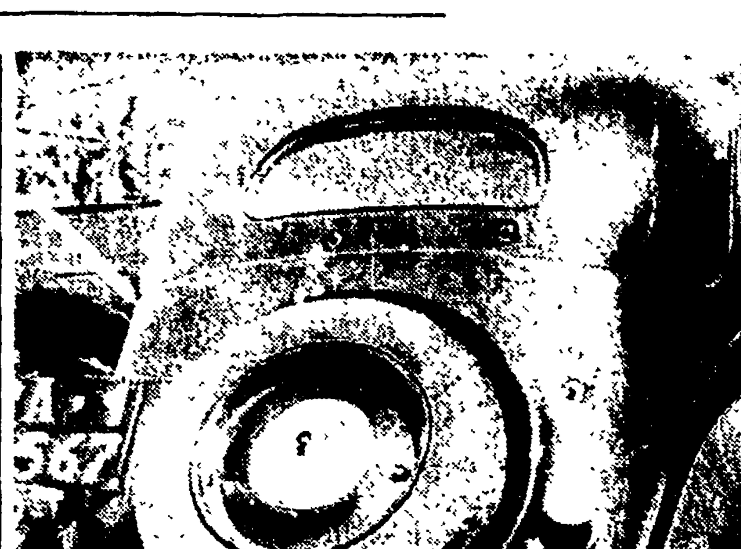
Poi la chiesa si è fatta deserta: sul pavimento sono rimasti i fiori calpestati, le 40 macchine lucidissime hanno acceso i motori e via di corsa, mentre la Celere cercava di contenere la folla che attendeva il formarsi del corteo. Così si è cercato di impedire che la città si domandasse perchè ancora tanto sangue è stato versato, perchè la piaga del banditismo si allarga sempre più malgrado l'incosciente ottimismo del Ministro di Polizia che con sadica ostinazione annuncia ormai da anni l'agonia del banditismo in Sicilia.

GIUSEPPE SPECIALE

(continua in 4.a pag., 1.a colonna)

Quattro ore di colloquio tra Scelba e il Capo della Polizia

Scelba ha avuto ieri quattro ore di colloqui con il Capo della Polizia, il Comandante generale dei Carabinieri, prima separatamente e poi insieme. Sono state esaminate la situazione siciliana e le misure da prendere nella lotta contro i banditi.



Sulla macchina dell'ispettore di P. S. Verdiani sono visibili i fori prodotti dalla sparatoria dei banditi alle porte di Palermo

ATTORNO ALLA BANDIERA DELL'UNITA'

I contadini di S. Giuseppe Jato commemorano i caduti di Bellolampo

Il discorso del compagno Pompeo Colajanni - Trecentomila lire raccolte per il giornale dei lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN GIUSEPPE IATO, 22

Siamo arrivati a San Giuseppe Jato domenica mattina, in tempo per assistere alla volata finale dei giovani ciclisti dell'UISP che disputavano la II Coppa Unità intitolata agli agenti caduti nell'agguato di Portella della Paglia. Ma ieri a S. Giuseppe Jato si commemoravano tutti gli agenti caduti per mano dei banditi. Ancora era vivo in tutti il tragico ricordo degli ultimi morti di Bellolampo.

* * *

Sin dal venerdì da Roccamena, da San Cippirrello, da Piana dei Greci i « forestieri » e i compagni sono affluiti a San Giuseppe Jato.

La festa è entrata nel vivo nella giornata di domenica con la appassionante gara ciclistica con lo strillonaggio delle mille copie de l'UNITA', con la vendita delle Coccarde, con l'atteso comizio di Pompeo Colaianni e si è conclusa dopo la proiezione del film « Giuramento » e i fuochi d'artificio, alle tre del mattino.

L'Unità è andato a ruba. Ognuno voleva leggere, voleva avere notizie franche ed obbiettive, voleva conoscere la verità su quello che avviene oggi in Sicilia. Purtroppo tra quelle notizie ce ne era una dolorosa: la morte di un altro dei carabinieri feriti nell'imboscata di Bellolampo.

* * *

Le parole di Pompeo Colaianni sono state attentamente ascoltate e raccolte da quasi 10 mila persone.

« Ci troviamo — egli ha detto — riuniti per una grande manifestazione popolare. Avremmo voluto che questa festa dei lavoratori di San Giuseppe Jato, di San Cipirrello, di Roccamena, di Piana dei Greci, non fosse turbata dal luttuoso avvenimento, dal nefando massacro di Bellolampo in cui sono caduti figli di operai e di contadini, figli del popolo. Ancora una volta leviamo una parola di sdegno e di condanna a nome di tutta la Sicilia, come la levammo tre anni or sono dopo l'eccidio di Portella della Ginestra. Allora caddero figli del popolo, vostri fratelli, vostri parenti, vostri figli, nostri compagni. Oggi sono caduti altri figli del popolo guidati da gente che è incapace di tutelare la loro vita, ed è ardita sol quando si tratta di colpire i partiti democratici, i lavoratori, gli operai, i contadini ».

« La vostra festa — continua Colaianni — è una festa popolare non è solo la festa del Partito Comunista e del partito fratello del partito Socialista, ma è la festa di tutto il popolo di tutti quelli che lavorano e che cercano giustizia e non vogliono più guerre e distruzioni, non più morti e banditismo e fame e miseria e che si stringono intorno alla grande bandiera della verità, al grande giornale che leva alta e forte la voce di condanna ».

Interrotto da un vivissimo applauso, che si protrae per qualche minuto, il compagno Colaianni prosegue illustrando i problemi dei contadini, la lotta contro gli agrari e il governo che li fiancheggia.

Prima di concludere l'appassionato comizio Pompeo Colaianni ha voluto leggere la lettera del direttore de l'Unità del compagno Pietro Ingrao diretta ai compagni di Portella.

Il silenzio delle diecimila persone che affollavano il centro di San Giuseppe Jato ha preluso all'applauso commosso che si è levato a coprire le ultime parole.

* * *

La preparazione della festa è stata accuratissima: centinaia di lampadine colorate, e centinaia di archi, sovrastati da una grande insegna con la falce il martello e la stella rossa hanno illuminato il corso principale e tutte le vie del centro.

C'era tutto [illegible] e in quelle strade c'erano vecchi e giovani donne e bambini con gli abiti della festa con le coccarde dell'Unità, a discutere animatamente sulle fasi della corsa a passeggiare a partecipare una ad una a tutti gli aspetti della festa.

Migliaia di persone hanno sfilato dinanzi alla mostra fotografica e alle edicole allestite dal centro diffusione stampa. Gli opuscoli con i discorsi di Togliatti, Vie Nuove, tutte le altre pubblicazioni del Partito si vedevano tra le mani dei contadini di S. Giuseppe nelle sporte delle donne, sotto il braccio dei ragazzi.

Ma lo sforzo più meritevole di tutti i contadini e i lavoratori di San Giuseppe Jato si è concretato nella sottoscrizione per la festa. Trecentomila lire sottoscritte con modeste offerte in natura e in denaro, testimoniano il loro attaccamento al giornale del popolo.

m. f.

RIVELAZIONI DE "LE MONDE",,

Tito e Washington preparano un colpo di mano sull'Albania

La complicità di Sforza e di De Gasperi nel piano imperialista - Un'interrogazione urgente di Terracini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — Sensazionali rivelazioni su un criminoso piano anglo-americano nei riguardi del governo albanese sono state fatte sabato scorso dal giornale ufficioso francese « Le Monde ». Il giornale del Quai d'Orsay afferma senza ambiguità che Washington Londra e Atene vogliono servirsi della complicità attiva di Tito per « mettere in ginocchio » (così afferma testualmente « Le Monde ») l'Albania.

Il corrispondente de « Le Monde » da Londra, Jean Wetz, scrive infatti: « Un'azione internazionale per "neutralizzare" l'Albania e mettere fine alla guerra civile in Grecia sarebbe attualmente presa in considerazione negli ambienti politici di Londra, Washington ed Atene.

« Questa iniziativa, che sembrava... difficile si presenta ormai in condizioni molto più favorevoli: dato che la Jugoslavia ha deciso dal canto suo di chiudere la propria frontiera e che l'Albania si trova quasi completamente isolata dagli altri paesi del blocco orientale.

« Numerosi piani di neutralizzazione sarebbero attualmente allo studio. La presenza in Grecia di una importante missione militare americana e di parecchie migliaia di soldati britannici che non sono stati mai rimpatriati, permetterebbero di stabilire assai facilmente un cordone di sorveglianza alla frontiera. *Alcuni esperti sarebbero tuttavia dell'opinione che conviene occupare in territorio albanese alcune posizioni strategiche controllanti le comunicazioni con la Grecia del Nord* ».

Ora, scrive l'editorialista de « Le Monde », il governo jugoslavo ha recato un appoggio diretto ai monarco-fascisti nel corso della battaglia del monte Vitsi. Alla stessa maniera egli aggiunge, « Atene e Belgrado potrebbero mettersi d'accordo nei riguardi dell'Albania ».

E questo non è tutto. L'inviato speciale de « Le Monde » ad Atene Marc Marceau, rivela l'esistenza di un vasto piano che egli dice, sarebbe messo subito in esecuzione, al fine di « liquidare Enver Hodja e i suoi amici ». Dalle sue parole appare chiaramente che si tratta di far penetrare in Albania bande di terroristi diretti precisamente da Londra e da Roma. Ed egli conclude con queste parole minacciose: « Ad ogni modo l'accesso albanese sarà eliminato in una maniera o in un'altra e sui Balcani soffia già un furioso vento di tempesta. E' da temere che di qui all'autunno dei seri sommovimenti mettano in ansia l'opinione pubblica internazionale ».

Come si vede tali informazioni, che vengono da una fonte insospettabile e nello stesso tempo mostrano di essere « di prima mano », sono di una gravità eccezionale. Esse mostrano che gli anglo-americani vogliono sfruttare a fondo i servigi dei loro lacchè europei nel tentativo di espandere la influenza nell'imperialismo nei Balcani, influenza che ha avuto sempre conseguenze fatali per i Balcani stessi e per l'Europa intera. Stavolta il piano anglo-americano riveste per noi una maggiore importanza e pericolosità in quanto oltre a Tito e a Tsaldaris gli imperialisti di Washington e di Londra sembra intendano servirsi dei buoni servigi del conte Sforza, dal quale verrebbe sollecitata una politica nei riguardi dell'Albania che ricalcherebbe esattamente quella fascista.

Lo stesso « Le Monde », intanto, che consacra più della metà della sua prima pagina a Tito, enumera le condizioni che gli Stati Uniti hanno posto alla cricca di Belgrado e alle quali questa ha sottoscritto: 1) atteggiamento favorevole a Tsaldaris e ostile all'esercito democratico greco, 2) abbandono delle rivendicazioni jugoslave sul territorio sloveno, 3) accordo su Trieste.

« Si è ora d'opinione che tutto ciò sia praticamente cosa fatta, almeno per ciò che concerne i due primi punti, scrive "Le Monde". Quanto alla terza questione, il *flirt* Tito-Sforza lascia supporre che lo spinoso problema della città e del Territorio Libero è virtualmente risolto. Così il grande porto dell'Adriatico settentrionale — sul quale gli americani sono decisi a mantenere un certo controllo — potrà servire al rinascente commercio tra gli Stati Uniti e la Jugoslavia ».

Commentando l'autorizzazione rilasciata dal Dipartimento di Stato al trust siderurgico « Continental Foundry and Machinery Company », di cedere i macchinari per un'acciaieria a Tito, Radio-Mosca ha affermato:

« La partecipazione attiva della Jugoslavia al piano imperialista di aggressione è ora confermata dal favore fatto a Tito dagli Stati Uniti di fornirgli materie prime per la guerra ».

« Le Monde » di ieri non passa sotto silenzio questo fatto. Dopo aver scritto che « dal mese di marzo alcune compagnie americane si interessavano vivamente alla siderurgia jugoslava » il corrispondente di questo giornale degli Stati Uniti aggiunge: « la concessione di una licenza di esportazione in Jugoslavia di macchinario industriale segna una tappa di primaria importanza nelle relazioni tra Washington e Belgrado. Non ci si fermerà certamente su un così buon cammino. Così la Jugoslavia si accinge ad entrare gradualmente nella comunità economica occidentale ».

GIUSEPPE BOFFA

L'interrogazione di Terracini

Sulle notizie pubblicate da alcuni giornali italiani e esteri relative all'Albania ha presentato un'interrogazione urgente al Ministro degli Esteri il compagno Terracini.

L'interrogazione chiede di « sapere quale attendibilità abbiano le notizie pubblicate sui giornali italiani relative all'atteggiamento che avrebbe assunto il Governo nei confronti di una asserita iniziativa diretta ad aggredire l'Albania ed a spartirne i territori fra gli Stati confinanti, atteggiamento che si vorrebbe favorire seppure condizionato a rivendicazioni che farebbero, l'Italia complice della presunta aggressione e se non ritenga necessario ed urgente, nel caso che tali notizie siano, come è augurabile, prive di ogni fondamento, darne netta smentita ».

DOPO LA PROTESTA SOVIETICA

Belgrado chiede consiglio agli ambasciatori occidentali

Lungo colloquio di Eebler con Cavendish e Peake - Gli echi mondiali alla nota sovietica

LONDRA, 22 — L'« A. P. » informa che l'ambasciatore inglese Peake e lo ambasciatore americano Cavendish Cannon a Belgrado hanno avuto ieri un lungo colloquio con il vice Ministro degli Esteri jugoslavo Bebler che li aveva convocati presso di sè.

Un portavoce del Foreign Office ha rivelato oggi dal suo canto, nel corso della consueta conferenza stampa, che il colloquio Bebler-Peake aveva avuto per oggetto l'ultima nota sovietica al governo jugoslavo. L'ambasciatore britannico ha inviato a Bevin un dettagliato rapporto sulla questione.

E' la prima volta che il governo di Belgrado convoca presso di sè gli ambasciatori inglese ed americano per discutere il testo di una nota sovietica. Secondo il « Daily Graphic » il Ministro degli Esteri jugoslavo ha addirittura consegnato sabato sera a Peake una copia della nota di Mosca riguardante le persecuzioni di Tito contro i cittadini sovietici residenti in Jugoslavia.

La procedura seguita da Belgrado costituisce la migliore prova che ormai il governo di Tito si considera alleato degli imperialisti e che si consulta con loro come un qualsiasi governo « atlantico » per quanto concerne le sue relazioni con Mosca

Che gli occidentali considerino oggi il governo di Belgrado come oggetto dei loro interessi è confermato anche da altre notizie provenienti da Parigi « Funzionari del governo francese — scrive l'« I N S » — hanno espresso l'opinione che la nuova tensione creatasi tra la Russia e la Jugoslavia, in seguito allo scambio di note di questi giorni, sia tale da giustificare un incontro dei diplomatici francesi, inglesi ed americani in merito ».

La nota sovietica ha suscitato l'interesse generale degli ambienti londinesi. Essa è stata l'argomento principale delle trasmissioni della BBC nella serata del 20 agosto e nella giornata del 21. I giornali « Observer » e « Sunday Graphic » hanno pubblicato estratti della nota, generalmente sotto grandi titoli. Gli altri giornali le dedicano invece meno spazio.

La stampa britannica rivolge principalmente la sua attenzione a quella parte della nota in cui è detto che l'Unione Sovietica sarà costretta a prendere nei confronti del governo jugoslavo delle misure effettive necessarie alla difesa degli interessi dei cittadini sovietici. Lo « Observer » da notizia della nota sovietica in prima pagina, sotto il titolo « Mosca mette in guardia Tito con una nuova nota ».

Da Varsavia si apprende che tutti i giornali polacchi pubblicano in prima pagina la risposta del governo sovietico alla nota del governo jugoslavo sull'illegale arresto di cittadini sovietici. I titoli mettono in rilievo le parole della nota sovietica, secondo cui il regime di Tito è un regime fascista che applica metodi del tutto degni della Gestapo.

Molti giornali hanno dedicato l'articolo di fondo alle ultime azioni criminose del governo jugoslavo. Il giornale « Zuci Warszawy » sotto il titolo « Il cerchio del tradimento si è chiuso » scrive che quando nel mese di giugno dell'anno scorso l'Ufficio d'Informazioni dei Partiti comunisti ed operai pubblicò la risoluzione in cui si smascherava il tradimento ideologico e politico dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia capeggiato da Tito tale tradimento non era allora evidente a tutti. Oggi, prosegue il giornale, la stampa capitalista non tenta più di ripetere le bugie di Tito.

Belgrado non ha ancora risposto alla nota sovietica: esso che non ha pubblicato il testo della nota, si è abbandonato sulla stampa a velenose accuse contro l'URSS e ad affermazioni spudorate come questa del « Politika »: « il problema se il governo jugoslavo rimarrà l'amico e l'alleato di quello sovietico dipende unicamente dalla misura in cui quest'ultimo rinuncerà alla sua scorretta politica estera ».

Radio Mosca ha rivelato oggi che Mons. Patrick Hurley reggente della nunziatura apostolica di Belgrado si è recato a Roma per negoziare su richiesta del Maresciallo Tito un accordo fra la Jugoslavia e il Vaticano

Leggete domani su « l'Unità » il testo della nota sovietica a Belgrado

SCOSSE TELLURICHE IN ASIA E AMERICA

Le vittime del terremoto salgono in Turchia a 463

Migliaia di feriti di cui 342 gravi - Le abitazioni tremano paurosamente nella Columbia britannica

ANKARA, 22. — Il bilancio delle vittime del terremoto che ha squassato alcune regioni dell'Anatolia giovedì scorso registra stasera 463 morti e un numero ancora non precisato di feriti, probabilmente di varie migliaia di persone. 342 fra i più gravi trovansi ricoverati negli ospedali o negli attendamenti predisposti dalle autorità nelle stesse zone sinistrate

Un numero elevatissimo di case di campagna, costruite generalmente con materiale leggero quale legname e paglia, è stato letteralmente spazzato via dalla furia delle scosse. Unità dell'esercito hanno recato soccorsi in medicinali e viveri mentre aeroplani hanno provveduto ad effettuare lanci di paracadute con materiali vari nelle località più inaccessibili.

Il presidente turco Ismet Ineonu si accinge a compiere una visita alle regioni devastate

Violenta scossa nella Columbia inglese

NEW YORK, 22 — Due violente scosse di terremoto sono state registrate ieri sera, l'una con epicentro nella valle del fiume Skeena (Columbia britannica), l'altra con epicentro a circa 3.500 km. a sud di New York.

La prima scossa ha seminato il panico tra la popolazione della cittadina di Terrace nella Columbia britannica, dove le abitazioni hanno tremato paurosamente e le automobili ferme lungo i margini delle strade con i freni bloccati sono state violentemente spostate dal luogo dove sostavano

Il movimento sismico è stato avvertito con particolare intensità anche a Petersburg (Alaska) ed a Portland (Oregon). Fortunatamente non si deplorano nè vittime nè danni.

Voroscilov a Bucarest per il 23 agosto

BUCAREST, 22 — Il Maresciallo K. I. Voroscilov è arrivato oggi a Bucarest a capo della delegazione sovietica che parteciprà domani alla celebrazione del quinto anniversario della liberazione romena

A ricevere i rappresentanti dell'URSS si trovavano tutti i membri del Gabinetto romeno ed altre personalità

Fra gli altri membri della delegazione figurano L. Lavrentiev di recente nominato Sottosegretario agli Esteri dell'URSS e già ambasciatore sovietico a Belgrado e L. Rekrnietz, Primo vice presidente del Gabinetto ucraino.

NONOSTANTE LE ASSICURAZIONI DI FANFANI

Due banche violando ogni impegno aprono gli sportelli nel pomeriggio

La reazione dei bancari - I lavoratori dello stabilimento elettrochimico di Papigno sospesi con un assurdo pretesto - Vittoria operaia all'Isotta Fraschini

Prendendo a motivo una pretesa scoperta di armi nell'interno dello stabilimento elettrochimico di Papigno a Terni, la Direzione, d'accordo con la questura, ha deciso la sospensione di tutti i lavoratori del reparto meccanico annunciando che riprenderà al lavoro solo quelli che riterrà opportuno

La decisione della Direzione ha suscitato la più viva indignazione tra gli operai. E' avvenuto infatti che, per un fatto di cronaca a cui è estranea la totalità delle maestranze, i dirigenti dello stabilimento cercano di raggiungere un obiettivo che fino ad oggi non erano riusciti a portare a termine: la chiusura dello stabilimento di Papigno, uno dei più importanti stabilimenti elettrochimici italiani. Il provvedimento della direzione va messo in relazione con il progetto governativo di eliminazione della intera industria elettrochimica ed elettrosiderurgica italiana, prendendo lo spunto dalla crisi di energia elettrica.

Nella tarda serata di ieri alla Camera del Lavoro di Terni si sono riuniti tutti i rappresentanti delle Commissioni Interne e dei Consigli di Gestione per esaminare la situazione. E' possibile sin da ora prevedere che gli operai opporranno il loro « no » ai piani della direzione in conformità delle decisioni prese sabato a Milano dal Convegno delle C. I. e dei Consigli di Gestione delle industrie elettrochimiche.

Nella giornata di ieri, malgrado le assicurazioni fornite dalle aziende di credito al Ministro Fanfani la Banca Commerciale ha applicato l'orario spezzato e aperto gli sportelli nel pomeriggio in numerose località. A Palermo il nuovo orario è stato applicato anche dal Banco di Sicilia. Questa palese violazione di un impegno sottoscritto con un membro del governo lascia credere che le banche non attribuiscono nessuna autorità al Ministro Fanfani e intendono portare a termine i loro progetti malgrado tutto. La cosa assume una particolare gravità se si considera che la Banca Commerciale appartiene all'IRI e quindi come ente controllato dallo Stato dovrebbe essere subordinato all'autorità del governo. E' chiaro però che i bancari non sono affatto disposti ad accettare queste imposizioni, forti come sono, dell'appoggio di tutte le categorie impiegatizie. In molte località come a Livorno, i lavoratori si sono già rifiutati di aprire gli sportelli e di applicare l'orario spezzato

Nella giornata di oggi Fanfani riceverà i rappresentanti dell'Assicredito ed è augurabile che egli protesti per l'inqualificabile atteggiamento assunto dalle due banche

SARA' TRASFERITO?

Tentata aggressione contro Pallante

Si ha notizia da Noto che nel penitenziario di quella città il criminale Pallante è stato oggetto di un tentativo di aggressione da parte di tre ergastolani detenuti nel carcere stesso.

In alcuni ambienti la notizia si mette in relazione con l'insistente voce di un trasferimento di Pallante ad altro carcere.

Incidente alpinistico al ministro Pella

BIELLA, 22 — Poco dopo mezzogiorno è stato ricoverato all'ospedale civile il Ministro del Tesoro, on. Pella, che durante una escursione alpinistica sulle montagne biellesi è caduto producendosi una lesione alla rotula del ginocchio destro.

Il dito nell'occhio

Morse

« Stretti nella morsa i banditi ricorrono ad azioni disperate ». Dal Popolo

Con l'ottimo sistema di morse del governo democristiano, alla prossima stretta che faranno i banditi? Hiroscima?

Vizio e povertà

« Il vizio non è davvero un privilegio della ricchezza: si accompagna forse più spesso alla povertà che cerca in esso, vanamente una evasione ». *Teoria enunciata sul* Tempo *da Camillo Pellizzi*

Naturalmente tutte le regole hanno le loro eccezioni. Così si dà il caso che anche tra i ricchi si trovano delle contesse Bellentani dei Brusadelli dei Rudi Crespi che anche tra i ricchi si facciano le messe nere, che anche alcuni ricchi frequentino certi locali notturni di Capri. Ma sono le bestie nere della famiglia.

Il fesso del giorno

« Quanto all'America, più che il filo della gratitudine, ci lega al popolo americano la comunanza della civiltà occidentale. Il fiume dei secoli scaturendo da Roma andò a confluire nell'Hudson ». *Raffaele Cafiero, dal Roma di Napoli*

ASMODEO